

È sul presidenzialismo nuovo scontro tra Fini e Bossi. Casini ammette: «fibrillazione» nella maggioranza

Finanziaria e Lega Due tormenti per il Cavaliere

Si riapre lo scontro tra An e Lega sul federalismo e il presidenzialismo, mentre nel governo e nella maggioranza si infittiscono le preoccupazioni in vista dell'iter parlamentare della Finanziaria. L'ex dc Casini parla di «fibrillazione» tra gli alleati, e teme conseguenze negative da una crisi interna del leghismo. Il ministro della Sanità Costa incontra Berlusconi e chiede un vertice sui tagli: 6.400 miliardi sono un po' troppi...

ALBERTO LEISS

ROMA. Nella maggioranza «c'è fibrillazione», ammette l'on. Casini, ex forlaniiano ora uomo di punta del Ccd, uno che di tensioni e insidie nelle compagini al governo tipiche della «prima Repubblica» se ne intende. Però aggiunge che «c'è una buona condivisione degli obiettivi da parte dell'asse Forza Italia, An e Ccd». «Buona» non vuol dire certo «ottima», ma il fatto più significativo è l'assenza nell'«assemblea» da Casini del partito di Bossi. Già, la Lega — con le sue difficoltà, le sue turbolenze, la leadership inquietata del Senato — è fonte di nuove preoccupazioni tra i suoi alleati. Casini, da giovane doroteo di vecchia scuola, preferirebbe «gettare acqua sul fuoco della lite tra una parte della Lega e il suo capo, perché da un'eventuale disgraziata della Lega possono venire solo rischi». Invece il ministro Caspari — con un occhio preoccupato anche all'imminente test elettorale locale — afferma esplicitamente di puntare sulla «linea Maroni», un «elemento certamente non secondario della Lega», dice, e ricorda che il ministro dell'Interno si è speso nel recente passato a favore di una maggiore unità nella maggioranza, e di un migliore coordinamento degli alleati «sul territorio».

Il presidenzialismo
Ma il fatto è che ieri sono tornate alla ribalta non tanto e non solo le tensioni interne alla Lega — impegnata a Ponte di Legno in un non

semplice recupero dell'obiettivo federalista: non a caso viene evocato il personaggio-simbolo Miglio — quanto una inconciliabilità tra le posizioni istituzionali di An e dei leghisti. Mentre a Roma Fini era assai freddo sul federalismo, e definiva irrinunciabile un contestuale «presidenzialismo», Bossi da Ponte di Legno rispondeva che il presidenzialismo la Lega non lo accetterà mai. E lo stesso Maroni, lanciando l'idea di un «intergruppo» parlamentare su questo tema, ha detto esplicitamente di cercare anche una verifica nella maggioranza. Sarà davvero battaglia? Oppure si va ad un sostanziale contenimento dell'irrequietezza di Bossi?

La riforma federalista — che per la verità appare come l'estremo terreno su cui la Lega può giocare contro la propria progressiva perdita di credibilità — non è del resto l'unica questione aperta. Anche se è alle porte: e Berlusconi, che mercoledì interverrà ad un seminario di Forza Italia sulle autonomie locali, lo sa bene. Ma la settimana parlamentare che inizia oggi è ricca di appuntamenti su tutti i problemi più caldi: dalle aggressioni fasciste a Pissain all'informazione e la Rai, alla Finanziaria, al conflitto di interessi che riguarda il capo del governo, alla nuova legge elettorale regionale. Vediamo la questione delle pensioni e dei conti pubblici. È significativo che un esponente di Forza Italia come Mario Masini, vice presidente della

commissione lavoro della Camera, cerchi di valorizzare e di incassare l'iniziativa dei progressisti, che sulla Finanziaria hanno incontrato Berlusconi, dicendosi disponibili ad un iter parlamentare veloce se saranno introdotte precise modifiche, a cominciare dallo scorporo di una organica riforma della previdenza. Masini sul merito non si pronuncia, ma vede in Luigi Berlinguer «segnali di dialogo che vanno colti e sviluppati». E si preoccupa di stigmatizzare contemporaneamente come «assurda» la «valanga di emendamenti presentati dalla Lega. È roba da prima Repubblica — dice sprezzante — tenere i piedi in due staffe, al governo e all'opposizione». Anche il già citato Casini è preoccupato. Si dice contrario allo «scorporo» delle pensioni dalla Finanziaria. Ma «disponibile a migliorare ulteriormente in Parlamento il contenuto della manovra economica».

Costa preoccupato

E che il governo e la maggioranza non si sentano tranquilli — di fronte al movimento di protesta che continua dal paese (l'altro giorno col successo della manifestazione studentesca a Napoli), e avvertendo come molti parlamentari della stessa maggioranza siano tutt'altro che insensibili alle richieste che salgono dalle piazze e dai rispettivi collegi — lo dimostrano anche le preoccupazioni manifestate ieri dal ministro della Sanità Costa in un colloquio col presidente del Consiglio. Costa e Berlusconi hanno convenuto che prima della riunione della commissione Bilancio, che mercoledì esamina le norme in materia sanitaria, sarà opportuna una «verifica in sede politica» delle proposte del governo e degli «emendamenti proposti dai deputati». Dovrebbero essere coinvolti — dice Costa — anche i sindacati e le associazioni di categoria. E il ministro lascia capire di non essere troppo soddisfatto di dover ta-



Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio dei ministri

De Luigi/Effigie

gliare 6.400 miliardi, come gli chiede il Tesoro. La riduzione di 3.400 miliardi, osserva, si può ottenere riducendo spese «superflue o eccessive». Ma per gli altri 3.000, non si potrà procedere «senza creare situazioni di disagio e in qualche caso di sofferenza agli operatori, ovvero agli utenti». Non è un'ammissione da poco.

Strada in salita per il Cavaliere, dunque, anche se Berlusconi può provare a consolarsi pensando alle parole di Gianni Agnelli. Che ha stigmatizzato la «rissosità» della politica («e della maggioranza»), ha rimproverato il governo per la battuta di arroganza negli operatori, ma ha ribadito il suo appoggio alla manovra economica. Non è detto

però che la rigidità del grande padrone possa giovare a un governo che ora sembra alla ricerca di un aggiustamento coi sindacati. Lo ricorda il segretario dei Rifondazione, Fausto Bertinotti: «Questa logica alimentare duramente il conflitto sociale e mostra una totale incapacità a guardare al futuro del paese attraverso un'ipotesi evolutiva».

«Domenica in»
Villaggio:
«Berlusconi è un pericolo»

ROMA. «Berlusconi è antipatico. Anzi no, è simpatico, ma mi è antipatico perché è un pericolo per tutti noi. E in Dio non credo, non ci crede nessuno. Non ci crede nemmeno il Papa». Sono le risposte date da Paolo Villaggio, ipnotizzato da Giucas Casella ieri durante «Domenica In», ad una Mara Venier leggermente imbarazzata ed in difficoltà. Risposte dure e dissacranti, in una delle ore di massimo ascolto della più grande rete televisiva pubblica.

A ipnosi finita (vera? falsa?) Paolo Villaggio non ricorda nulla. Mara Venier si mostra imbarazzata quindi a ripetere ad un Villaggio «ignaro» le cose dette durante l'ipnosi.

Comincia dalla domanda «innocua», quella sul desiderio dell'attore di tradire la moglie e con chi. Villaggio ha risposto «Raffaella Carrà, anche se vecchia». La «signora della domenica» fa quindi un respiro e ricorda a Villaggio che ha affermato di non credere in Dio e che anzi nemmeno il Papa ci crede. Più con gli occhi che con le parole sembra chiedere una smentita a Villaggio che non la delude e se la cava brillantemente, dice che persino don Mazzi gli ha raccontato che qualche volta lui stesso fa fatica a credere in Dio. Capitolo rapidamente chiuso.

Ma ora viene la parte più difficile. Più incresciosa addirittura, pare, che dire in prima serata e su Rai Uno che il Papa non crede in Dio. Tanto che Mara Venier prima di parlare chiede addirittura il permesso, «si può dire?». Quindi racconta all'attore che sotto ipnosi ha detto che Berlusconi gli è antipatico. Oltre non va, di ripetere la frase «è un pericolo per tutti noi» non se la sente.

Villaggio se la cava alla svelta: «Non è vero che mi è antipatico, a me non è antipatico nessuno». Per la cronaca le stesse domande erano state rivolte ad un Villaggio «cosciente» prima dell'ipnosi. Aveva detto di non credere in Dio anche se gli farebbe comodo, aveva giacconeggiato sul trattamento della moglie, aveva affermato di non trovare antipatico nessuno se non se stesso.

Lo sfogo dell'ex portavoce di Craxi. «Ci hanno cacciato col marchio infamante di ladri»
Intini: «Noi dinosauri, diventati lucertole...»

Intervista a Ugo Intini, ex portavoce del Psi, uno dei pochi colonnelli del Garofano craxiano a non essere finiti nel ciclone di Tangentopoli. «Non fa piacere entrare in un cono d'ombra», racconta, «ma io soffro meno perché non sono mai stato un uomo di potere». Lo sfogo: «Hanno ingannato gli italiani, ci hanno cacciato col marchio infamante di ladri». La «simpatia» per Berlusconi. I progetti: «Tenere accesa la fiammella laico-socialista».

NUCCIO CICONTE

Non ha conti con la giustizia da regolare. È uno dei pochi dirigenti socialisti dell'era craxiana travolti sul piano politico dal ciclone di Tangentopoli ma non inseguiti da avvisi di garanzia, richieste di arresto, condanne da scontare. Eppure il suo rancore verso i magistrati, non solo quelli di Milano, Ugo Intini continua a coltivare così come faceva quando, dal suo ufficio al quinto piano in quello che fu il palazzo del Garofano in via del Corso, parlava a nome e per conto di Bettino.

Ugo «Palmino» — come lo aveva ribattezzato Michele Serra — è stato a lungo l'ombra fedele di Bettino. Un kamikaze del Garofano, la voce del craxismo. Cinquantatré anni, laureato in legge, giornalista, per tre legislature è stato deputato al parlamento. Alto, seghigno, un volto circondato dai riccioli, per lunghi anni è entrato nelle case degli italiani all'ora di pranzo e cena. Ora le luci della ribalta si sono spente, le tv non lo cercano più.

Intini, come si vive fuori dal Palazzo? Come si sente uno come lei che è stato per anni al centro della scena politica italiana? Vivo con minore difficoltà di altri. Gli uomini di potere sono diventa-

ti nell'arco dei decenni come delle tartarughe che private della loro corazzina non sopravvivono. Io la corazzina non l'ho avuta perché non sono mai stato un uomo di potere. Sono sempre andato in giro guidando la mia macchina. Non sono stato abituato a vivere in una situazione di totale protezione. Non ho vissuto in un circuito anomalo, separato. Sotto questo aspetto soffro meno di altri. E tuttavia mi pesa moltissimo la difficoltà a farmi sentire, a raggruppare, ad aggregare di nuovo dirigenti politici, amici. Naturalmente in questo periodo vivo con immensa amarezza perché si è distrutto un sistema democratico senza costruirne un altro. I socialisti sono stati cacciati con un argomento infamante: siete ladri. L'opinione pubblica si è fatta convincere, ingannare, da quanti hanno identificato l'area della corruzione con i partiti della maggioranza. Contro di noi c'è stata una pulizia etnica.

Cosa ha provato quando ha visto spegnersi le telecamere, quando ha capito di non essere più sotto i riflettori?

Non fa piacere entrare in un cono d'ombra. Prendere in giro gli interlocutori se dicessi: non mi importa niente. Mi dispiace moltissi-

mo non essere più in primo piano. Ma bisogna avere la maturità per capire che stare sotto i riflettori non è uno status che si mantiene nel tempo. È una cosa che prima c'è e poi non c'è più. Poi magari, perché no, ci sarà nuovamente.

E a Montecitorio? Da quanto tempo non ci mette piede? Cosa si prova ad entrare nel Transatlantico da ex?

Ci andavo fino a quando non mi sono rinfantato. Fra una decina di giorni, finito il libro che sto scrivendo, tornerò ad andare. Con quale sensazione? Prova d'orchestra. Perché è stata distrutta la Prima Repubblica da apprendisti stregoni che strepitavano che volevano portare l'Italia in Gran Bretagna e invece l'hanno trascinata in Sud America. C'è un Parlamento non rappresentativo, determinato da un sistema elettorale demenziale. Il primo gruppo parlamentare, la Lega, ha il sei per cento dei voti. Altro che i socialisti, Ghino di Tacco, che con il quindici per cento avevano una posizione determinante. Qui siamo al delirio: con il sei per cento si ha il primo gruppo parlamentare. Si può anche dubitare che questa sia una democrazia.

Ha visto le immagini della rissa scatenata dai neofascisti nell'aula di Montecitorio? Cosa ha pensato?

Non ho visto la tv, ma ho letto i giornali. Già nel Parlamento precedente c'erano state delle avvisaglie. Il cappio esibito dai leghisti... Oggi ho un'impressione terribile. A me sembra che l'uso violento della legge, un costume violento, rissoso nella lotta politica stia inquinando a poco a poco anche la convivenza civile, politica. Ho litigato per anni con i comunisti. Ma sempre con grande amici-

zia e rispetto personale. Molti dicono: evviva, si è distrutto il consociativismo. Certo c'erano state degenerazioni. Sono sempre stato ostile al consociativismo. Ma c'erano aspetti positivi che non si possono nascondere: una solidarietà, un comune sentire su alcuni aspetti essenziali...

Il consociativismo è stato spesso associato alla lottizzazione. Rimpiange anche quella? Nessun pentimento?

No. La lottizzazione era pluralismo. Un distribuire i posti dirigenti in modo equilibrato rispetto alle diverse forze e aree politiche. Ci sono state degenerazioni, naturalmente. Di ramo in ramo si è arrivati non solo ai posti di vertice, e la lottizzazione ha toccato anche gli scalini più bassi della gerarchia.

Intini, lei è stato sempre considerato uno tra i più grandi lottizzatori della Rai. Non vorrà mica negarlo ora. Quanta gente ha sistemato nella Tv di Stato?

Ho fatto assumere pochissima gente, forse due o tre. Non faccio nomi. Ma alla Rai mi dovrebbero ringraziare perché sono fra i professionisti più stimati ed autorevoli. Mi sono occupato, questo sì, delle trattative per le posizioni dirigenti. Come facevano i responsabili di altri partiti. Le strade da seguire erano e sono solo due: una è quella di distribuire con pluralismo i posti dirigenti, l'altra è quella di affidare tutto alla maggioranza. Io preferisco il pluralismo, la lottizzazione, alla monocrazia della maggioranza.

Craxi è da mesi ormai rinchiuso nella sua villa tunisina. Lei da quanto tempo non lo sente?

Ogni tanto gli telefono. Anche se so che le nostre telefonate lo ascoltano magari in trenta... Lo

chiamo per sentire come sta. Mi pare che la sua situazione sia tragica e paradossale. Perché? Nessun paese al mondo tratta un ex presidente del Consiglio, un dirigente politico di primo piano, come un criminale comune.

Ma i giudici che cosa avrebbero dovuto fare? Archiviare tutto perché Craxi è stato capo del governo?

No, per carità, non dico questo. C'è la tendenza sulla stampa a dipingere queste vicende come questioni di criminalità comune. Ciò è assolutamente falso, incredibile. Che il successore di Nenni sia trattato come un criminale comune non fa onore a questo paese. Bettino può aver avuto tanti difetti, fatto tanti errori, ma è stato un dirigente che ha vissuto per la politica. Non si è mai occupato d'altro dalla mattina alla sera. Poter immaginare che sia uno che si sia dedicato all'arricchimento personalmente è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Chiunque lo conosca, anche gli avversari, lo sa benissimo.

Intini, in che rapporti è con Berlusconi?

Lo stimo molto. Penso che, almeno per il momento, abbia salvato l'unità e la libertà del paese.

La vittoria dei progressisti avrebbe comportato la fine della democrazia nel nostro paese? Non le sembra uno slogan ridicolo?

Purtroppo i progressisti erano guidati dal partito dei magistrati e dal partito di Repubblica. Faccio un grande augurio al Pds: di liberarsi da queste due tutele. Ai tempi del Pci, che aveva tanti difetti, era il partito che guidava i giornalisti, gli intellettuali ecc. Adesso rischiano di essere quelli della Rai o di Repubblica a guidare il Pds.



Ugo Intini

Meacci

Ma non è un po' un'ossessione la sua? I magistrati, i giornalisti. E per questo che le piace Berlusconi, perché sta cercando di metterli in riga?

Non vorrei che il nuovo autoritarismo, questa crisi della democrazia, inizi in Italia e si estenda al resto dell'Europa come avvenne con il fascismo. Messi in crisi, o addirittura distrutti i partiti politici, accettata la retorica demenziale dell'anti partitocrazia, chi conta oggi? Chi fa politica? Chi ha i soldi, le televisioni, i giornali...

Ma non è proprio il rischio che si corre con il governo Berlusconi?

Forza Italia non è un movimento autoritario. Il nuovo autoritarismo è quello che dà alla corporazione dei giudici un ruolo che non le spetta. Che ridimensiona il diritto di libertà dei cittadini. Che impone attraverso campagne dei media gli interessi e le ragioni dei potenti forti. Oggi comandano i ricchi come non è mai accaduto prima. L'Italia è priva di ruolo internazionale come non mai.

Appunto, Intini, non le sembra di essere in contraddizione?

Bisogna valutare la situazione italiana su tre aspetti. Il primo è la libertà, e su questo Forza Italia ha

fatto molto e positivamente. In che senso? Ha cercato di mettere un freno garantista agli eccessi autoritari che erano in corso, al clima di caccia alle streghe. Gli altri due punti riguardano la dignità della politica e dello stato sociale. E su questo il governo è criticabilissimo.

Intini, lei a quanto pare non sembra intenzionato ad appendere i guanti al chiodo. In che modo intende fare politica, con chi e per che cosa?

Abbiamo il dovere di far tenere accesa una fiammella laico-socialista sperando che giungano tempi migliori. Non possiamo arrenderci al fatto che l'unica forza cancellata in questo paese sia quella liberal socialista. L'associazione che abbiamo fondato si chiama appunto «Non mollare». Quando vado per strada ci sono quelli che, magari a bassa voce, dicono: i socialisti sono tutti ladri. E questo è molto umiliante. Ma ci sono anche compagni che ti fermano per dirti: siete dei generali! Ielloni, siete sparti, e noi dove facciamo politica? Bisogna cercare di dare una risposta a queste domande. Dimostrare per intanto una grande capacità di aggregazione. Il secondo momento è quello dell'alleanza con i popolari, che sono i più vicini a noi. Dobbiamo fare come i dinosauri che si sono trasformati in lucertole. L'aggregazione del vecchio pentapartito pesava per esempio il 54 per cento, adesso tutti insieme peseremo il 15. Quanto una lucertola, appunto. Per le alleanze future, vedremo. Al momento guardo con interesse a Forza Italia. Anche se nel Pds c'è tutta un'area riformista, libertaria, che secondo me è disponibile ad un ragionamento con noi.